



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

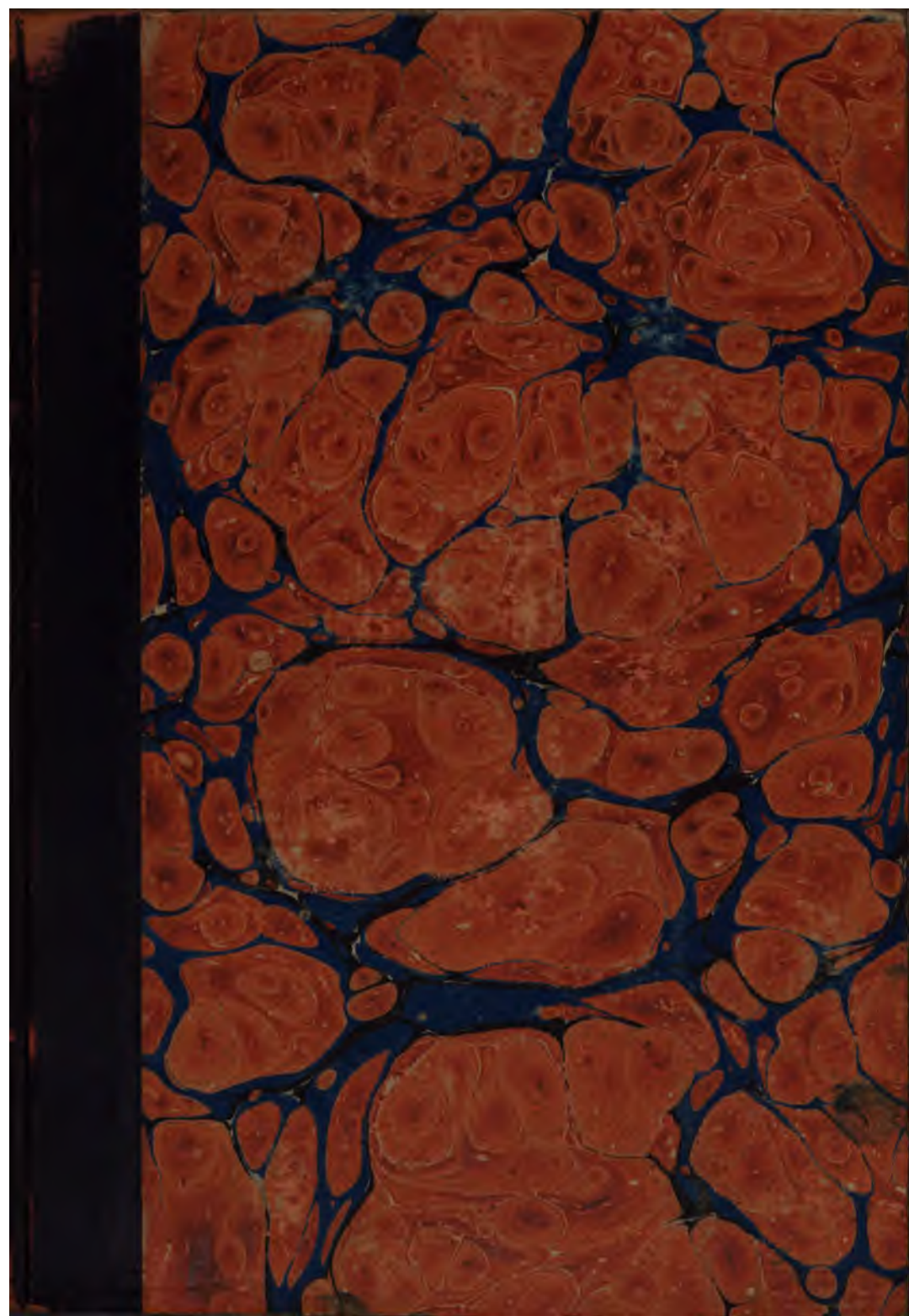
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

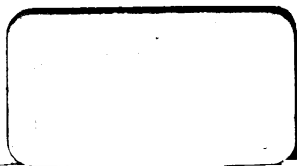
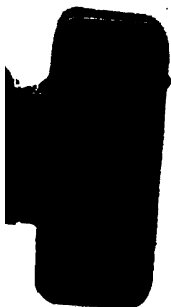
About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



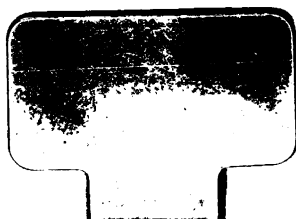


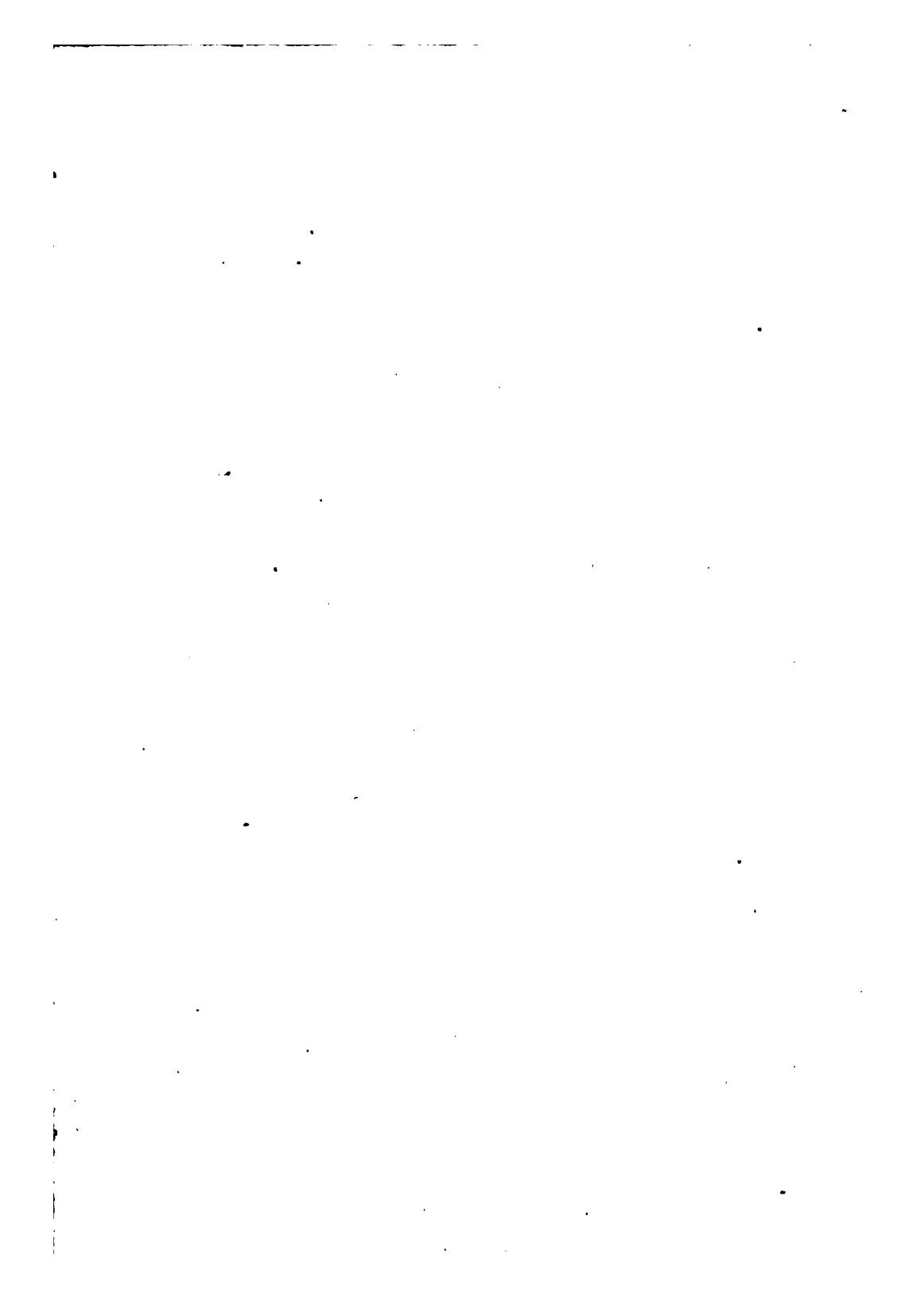
6000944328

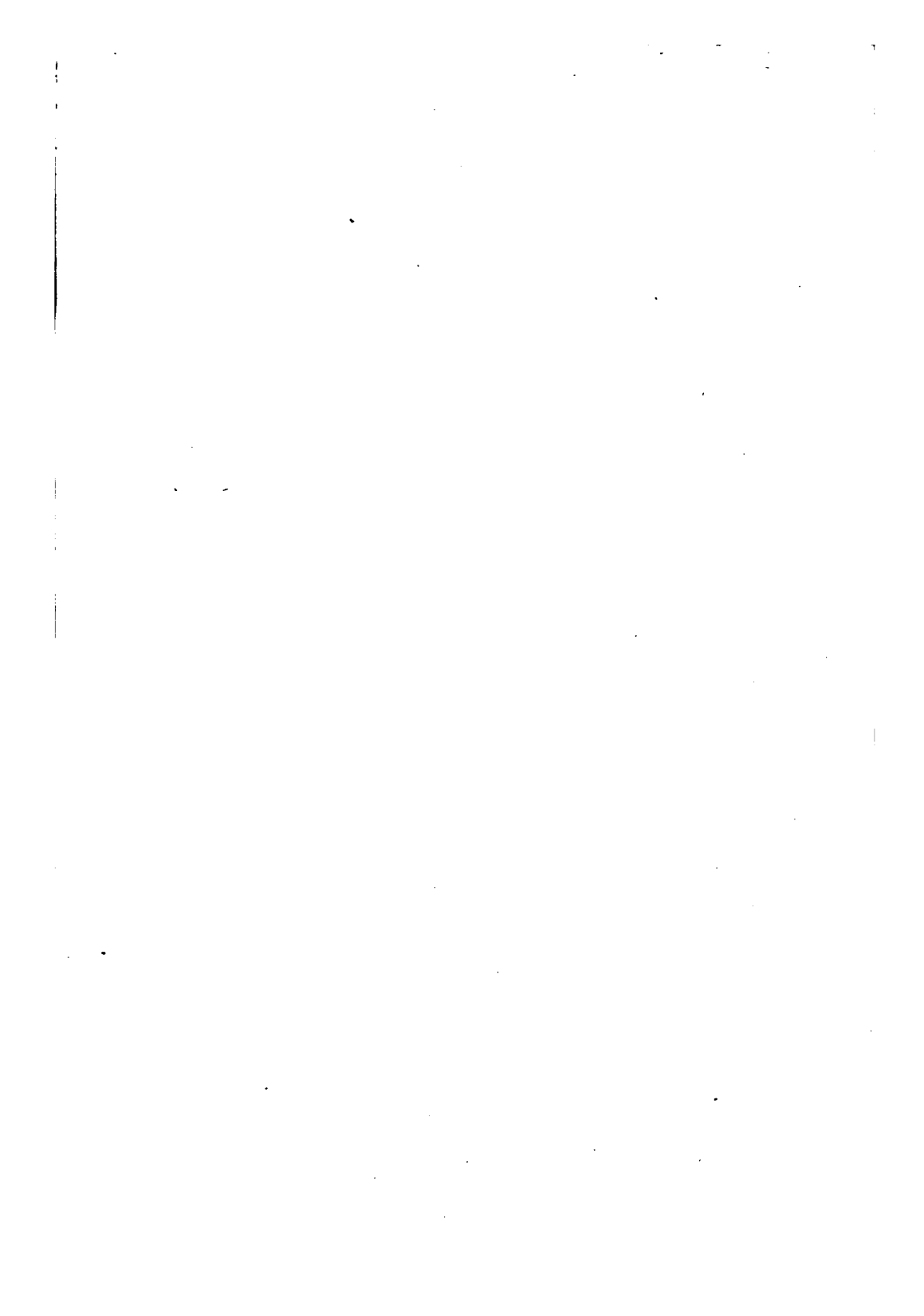




6000944328







UN
CODICE GRECO PALIMPSESTO

SCOPERTO

DAI MONACI BASILIANI

DI GROTTAFERRATA

DISSERTAZIONE

LETTA

DAL P. D. CARLO VERCELLONE

BARNABITA

ALLA PONTIF. ACCAD. DELL'IMMAC. CONCEZ. DI MARIA V.

SEZIONE DI ERUDIZIONE SACRA

Li 28 febbrajo 1866.



ROMA
PRESSO GIUSEPPE SPITHÖVER
ANNO 1866.

101. e. 122.

supporre che quei buoni copisti che spendevano gran parte della loro vita nell'esercizio della calligrafia, non errassero mai o nel leggere ciò che doveano copiare, o nel trascrivere ciò che avevano letto, ora tralasciando senza addarsene qualche parola, ora aggiungendone altra, ora in altro modo storpiando il testo che avevano dinnanzi agli occhi? Che diremo poi di quelli che scrivevano sotto dettatura? Essi erano anche più degli altri esposti al pericolo di sbagliare. E poi, ella è questa quasi una fatale necessità per chiunque non sia divinamente infallibile. Non v'ha uomo, che postosi a trascrivere un'opera di mole almeno mediocre, possa vantarsi di riuscirvi senza commettere errore di sorta. Di quì proviene che tutte le copie a penna che noi abbiamo de' libri antichi, sono più o meno ingombre di errori. Ciò è stato conosciuto dai dotti in tutti i tempi; molti tentarono di porvi qualche riparo; ma non sempre, nè da molti fu conosciuta quell'arte nobilissima e sottilissima, che ha per suo oggetto il purgare gli scritti dalle mende de' librai. Quindi non di raro accadde che per l'audacia o l'imperizia di chi volle correggere, si addoppiassero gli errori (1). Da questa calamità non andarono immuni gli scritti degli autori ispirati; anzi quanto più furono numerose le copie che se ne fecero a penna, tanto più vi si moltiplicarono i difetti introdotti dai copisti (2). Questi difetti eccitarono

(1) « Dum alienos errores emendare nituntur, ostendunt suos. »
Hieronym. opp. edit. Vallars. tom. I. col. 437.

(2) Il celebre orientalista Giambernardo De-Rossi esordisce il suo *Compendio di critica sacra* (Parma, 1811.) colle seguenti parole: « I » libri sacri sono stati sottoposti coll' andar del tempo a tutte quelle » vicende, a cui sono soggetti gli altri libri. Consegnati alle tavole » di legno, alle scorze d' alberi, ai papiri, alle carte, alle membrane, » materie fragili, e depositati in mani d'uomini ancor più fragili, che

in molti la volontà di correggere; e le correzioni spesso da mano inesperta eseguite, allontanarono sempre più il libro dalla sua prima purità (1). Quindi è che il Tischendorf non dubita di affermare che la maggior parte delle varie lezioni si ha da ripetere non dai semplici amanuensi, ma dai correttori: « Multo plus ad mutandum » textum valere hominum non indoctorum studia, qui » versantes volumina sacra imprimis sapere sibi videbantur hoc vel illud corrigendo vel certe adscribendo in » margine, unde post in ipsum inrepsit textum (2). »

Queste cose ho voluto richiamarvi alla mente perchè meco riconosciate la precipua ragione da cui sono mossi coloro che di presente coltivano gli studi critici, mentre con tanta avidità vanno in cerca de' più vetusti esemplari di quei libri intorno ai quali vogliono esercitare il loro ingegno. L'antichità d'un codice non è certamente il solo criterio che ne assicuri il pregio; ma ci fornisce sempre un buon argomento che ce ne fa presumere il valore. Imperocchè siccome, in parità di condizione, è sempre più scorretto quel libro che passò successivamente per le mani di dieci amanuensi, che non quello che fu tra-

» li custodirono e copiarono e ricopiarono le infinite volte nel lungo » intervallo di tanti secoli, è naturale che dovevano risentirsi anch'essi » de' difetti dell'età e dell'umana debolezza; e la più piccola occhiata » che si getti sulla loro storia, il più piccolo confronto che si faccia » dello stato degli antichi codici e de' moderni, basta per convincersi di questa importante verità. » Vedi anche i prolegomeni all'opera *Variae lectiones* del medesimo autore, tom. I. pag. V. e seg.

(1) S. Girolamo nella sua lettera al Papa s. Damaso sulla correzione dei Vangeli tocca di tutte queste imperfezioni dicendo: « Ea » quae vel a vitiosis interpretibus male edita, vel a praesumptoribus » imperitis emendata perversius, vel a librariis dormitantibus aut addita sunt aut mutata, corrigimus. » *Opp.* tom. X. col. 664.

(2) *Novum Testamentum Graece, editio septima*, Lips. 1859. pag. XXXVIII.

scritto solo da cinque; e siccome è credibile che quanto più un esemplare si accosta all'età dell'autore del libro, altrettanto sia minore il numero delle copie da cui fu di mano in mano ricavato, così la maggiore antichità d'un codice ci somministra sempre un probabile argomento in favore della sua lezione.

Ma è tempo che io mi accosti più davvicino all'argomento pel quale ebbi l'onore d'essere invitato a farvi parola, cioè al palimpsesto greco dei libri profetici scoperto in Grottaferrata.

La più antica traduzione del testo ebraico è quella greca detta *alessandrina* o *dei settanta interpreti* fatta quasi tre secoli prima di Cristo. La Chiesa fin dall'età apostolica riconobbe la somma autorità di questa versione e l'ha consecrata usandola nella pubblica liturgia. Ma a misura che se ne propagava l'uso, essa perdeva la sua purità (1). Gli studi critici di Origene e di altri molti uomini dotti che nel terzo e quarto secolo vollero emendarla, non servirono che ad accrescere la confusione. Ciò è attestato in mille modi da s. Girolamo dottore capacissimo in queste materie. E nella prefazione al vecchio Testamento greco della versione dei Settanta pubblicato per ordine di Sisto V. si dice: « Sed haec etiam ipsa, » quod in Hexaplis ita primum ab Origene collocata fuerit, » ut eius e regione aliae editiones, quo inter se compa- » rari commodius possent, ad legendum propositae essent, » deinde vero varietates tantum ex iis ad illam sub obelis » et asteriscis notari essent coeptae, factum est ut vetu- » state notis oblitteratis, insincera nimis et valde sui dis-

(1) « De inemendatis (exemplaribus) scribuntur inemendatiora. » *Hieronym. ed. Vallars.* tom. V. col. 470. « De inemendatis, inemen- » data scriptitant. » *Idem* tom. X. col. 434.

» similis ad nos pervenerit; quippe quae insertis ubique
» aliorum interpretationibus, aliquibus autem locis duplici
» atque etiam triplici eiusdem sententiae interpretatione
» intrusa, male praeterea a librariis accepta, suum ob
» id nitorem integritatemque amiserit. Hinc illae lectionum
» penitus inter se dissidentes varietates, et quod doctis-
» simorum hominum ingenia mentesque diu torsit, ipsae
» exemplarium non solum inter se, sed a veteribus etiam
» scriptoribus dissensiones (1). » Nei secoli che vennero
appresso, massime dopo il sesto secolo, fu ognora più
malagevole ripurgarla, mentre da un lato prostrati i buoni
studi, l'arte critica era pressochè sconosciuta, e dall'altro
lato gli scrivani proseguivano a peggiorare la lezione degli
esemplari che riproducevano. « Nam post s. Hieronymi
» aetatem, librorum primum, deinde typographorum
» inscitia et impudentia confusis variis interpretationibus,
» alienoque loco positis, membris laceratis ac luxatis,
» dictionibus saepe contaminatis, liber ille qui nascenti
» ecclesiae bonae obstetricis, crescenti nutricis officium
» praestiterat, non modo exiguo cum fructu, sed magno
» etiam cum dolore legebatur (2). » Se ora noi vogliamo
cooperare agli sforzi di coloro che intendono, per quanto
è possibile, restituirla al suo stato primitivo, dobbiamo
specialmente giovarci degli antichissimi esemplari i quali,
massime quando siano gli uni dagli altri indipendenti,
spesso ci faranno conoscere come e quando e dove eb-
bero la loro origine quegli errori che furono introdotti o
dagli amanuensi o dai correttori, e quale sia la genuina

(1) *Vetus Testam. iuxta Septuag. ex auctoritate Sixti V. P. M. editum*, Romae 1587. *Praefat.* Vedi anche Morini lib. I. *Exerc. bibl.* IX. c. 3.

(2) *Vetus Testament. secundum LXX. latine redditum et ex auctoritate Sixti V. P. M. editum*, Romae 1588. *Praef.*

o almeno la più probabile lezione. Ognuno conosce che i codici sono il principale sussidio di cui deve valersi l'arte critica; e il card. Caraffa nella dedica a Sisto V. premessa alla lodata greca edizione del vecchio Testamento, dice che questo Pontefice avea giudicato che si dovesse ricorrere ai migliori manoscritti per ricavarne, per quanto si poteva, la sincera lezione dei Settanta: « Ad optimae notae exemplaria provocandum esse, ex » quibus, quoad fieri posset, ea quae vera et sincera » Septuaginta interpretum scriptura eliceretur. » Ed aggiunge che non altrimenti avevano pensato i padri del Concilio di Trento, come si raccoglie, ei dice, *ex actis eius Concilii nondum pervulgatis* (1).

Alcuni codici di questa versione sono forse i più antichi che si conoscano al mondo. Questi sono il vaticano (2) e l'alessandrino (3), ai quali s'aggiunse testè il sinaitico (4). Essi appartengono al quarto o quinto secolo. Ma al sinaitico manca più della metà del vecchio Testamento (5), e quanto ai libri profetici, dei quali ora dobbiamo discorrere, vi mancano i libri di Ezechiele, Daniele,

(1) Duolmi assaissimo che di questi atti, non ostante il commendevole proposito del ch. p. Theiner, debbasi ripetere anche oggi quel *nondum pervulgatis*. Tuttavia, per ciò che spetta alle intenzioni espresse dai padri tridentini circa la pubblicazione della Bibbia greca, abbiamo un documento irrefragabile nella lettera dei Cardinali Legati Presidenti allo stesso Concilio da me pubblicata nelle mie *Dissertazioni accademiche*, pag. 83. e seg.

(2) Stampato per cura del card. Mai e pubblicato da me in Roma nel 1857.

(3) Pubblicato dal Baber in Londra 1816-1828.

(4) *Biblitor. codex sinaiticus* ed. Tischendorf, Petropoli 1862.

(5) Manca più della metà dell'antico Testamento ancorchè si aggiunga al sinaitico pubblicato a Pietroburgo il *codex Friderico-Augustanus*, ed. Tischendorf, Lipsiae 1846, che è una parte dello stesso sinaitico.

— 3 —

Osea, Amos, Michea e parte dei Treni di Geremia. Oltre i suddetti tre codici, altri pochissimi se ne conoscono dei libri profetici in carattere unciale greco; e questi pochi appartengono ai secoli fra il sesto e il nono. L' Holmes e il Parsons che frugarono quasi tutte le biblioteche d'Europa per collazionare i manoscritti greci della versione dei Settanta, non iscoprirono altro codice dei libri profetici in carattere unciale fuorchè 1° il *Marchaliano* (1) che ora si trova nella vaticana (num. 2125.) e che sembra del settimo o dell'ottavo secolo (2); 2° un codice *veneto* (presso l' Holmes (3) num. 23.) che dicesi del secolo nono, e contiene Isaia coi profeti minori; 3° finalmente pochi fogli d'un codice dell'*ambrosiana* (4), e un altro di *Dublino* (5), che in tutto ci danno tre o quattro capi d' Isaia e pochi versi di Malachia. Più recentemente il dotto Tischendorf scoprì due frammenti palimpsesti forse del secolo settimo, dei quali il primo contiene quattro o cinque capi d' Isaia, e l'altro pochi versi d' Ezechiele; egli li pubblicò amendue

(1) Presso l' Holmes num. XII. Vedi Curterius, *Praef. ad Procop. in Isai.*, Montfaucon. *Palaeogr. graeca* lib. 3. c. 5. pag. 224., *Hexapl.* tom. I. *Praelim.* p. 14., *Collectio nova patrum et scriptor. graec.* tom. II. p. 349., *Hodius de Biblior. text. original.* p. 598. 616. 620. 638., *Blanchini Vindicatae bibliorum* pag. CCLVIII. e segg., *Mal Nova biblioth. Patrum* tom. IV. pag. 318.

(2) Al secolo VII. lo ascrive il Montfaucon nella *Palaeograph. graeca*, pag. 40., ma alla pag. 225. all' VIII.; così pure l' Holmes.

(3) L' Holmes seppe troppo tardi che questo codice veneto era in caratteri unciali, perciò non l' ebbe notato coi numeri romani. Vedi la Pref. di Holmes al libro di Daniele e di Giobbe. Altri codici in caratteri unciali non furono distinti dall' Holmes coi numeri romani, come i codici 27. 43. 188. 190. 294., ma questi contengono solo il Salterio o parte di esso.

(4) Il cod. ambrosiano presso l' Holmes n. VII. contiene Isa. V, 20 - VI, 10. e Malach. I, 10 - II, 15.

(5) Il codice dublinense presso l' Holmes num. VIII. contiene Isa. XXX, 2 - XXXI, 7. XXXVI, 18 - XXXVIII, 1.

nel tomo 1. e 2. dei suoi *Monumenti sacri palimpsesti* (1). Fin qui non si conosce altro codice dei libri profetici in carattere unciale greco. Adunque, non computando i frammenti che ho ricordati, di questi libri si trovarono sin ora soli tre esemplari, il vaticano, l'alessandrino e il marchaliano. Ma oggi mercè lo studio accuratissimo e la somma diligenza adoperata dal monaco basiliano Giuseppe Cozza, noi potremo aggiungerne un quarto, quantunque imperfetto, rimasto sino al presente sepolto e celato nelle pergamene che formano il più bell'ornamento della biblioteca dei monaci di Grottaferrata nell'agro tuscolano (2).

Dalle poche cose che ho premesso voi già comprendete quanto sia grande la preziosità del codice che io mi sono proposto di descrivervi, e come esso sia da noverrarsi fra le più singolari rarità d'una biblioteca. Ma ciò che sono per dire dell'uso che se ne può fare in profitto della sana critica vi persuaderà che noi abbiamo acquistato per la scienza biblica un non piccolo tesoro. Prima però mi conviene soddisfare alla vostra giusta aspettazione dandovi breve notizia del codice.

Fra i libri scritti a penna che si conservano dai monaci di Grottaferrata uno ve n'ha di ampia mole che mostra il titolo *Κοντάκια καὶ Οἶκoi*, cioè contiene gli inni

(1) *Monumenta sacra inedita, fragm. palimpsesta Lipsiae* 1855. tom. I. pag. 485. Isaiæ III, 8-14. V, 2-14. XXIX, 11-23. XLIV, 26 - XLV, 5. *Lipsiae* 1857. tom. II. pag. 313. Ezech. IV, 16 - V, 4. Non tengo conto del framment. pubblicato dal medesimo Tischendorf nel tom. I. pag. 244. perchè appartiene al codice sinaitico sopra citato.

(2) Il Card. Mai in fine del tomo II. del suo *Spicil. rom.* dopo aver dato una breve notizia della biblioteca dei monaci di Grottaferrata, soggiunge: « Illud peculiare cryptensium codicum est quod » paene omnes in palimpsestis scripti fuerunt. Etenim hoc in more » positum apud illos monachos fuisse videtur, ut nunquam fere novus codex exararetur, quin alicuius prisce et obsoleti membranae

e le *strofe* (1) che fanno parte della liturgia greca praticata in quel monastero sino al presente. Non si può rinvocare in dubbio che questo codice fosse scritto ad uso del coro di quei monaci, poichè vi sono anche gli inni e le strofe in onore dei santi Nilo e Bartolomeo, il primo fondatore, il secondo quarto abate dello stesso monastero (2), anzi vi è pure qualche parte dell'ufficio per la dedicazione di quella chiesa. Questo libro, come si raccoglie da sicuri indizi, appartiene al principio del secolo XIII., ed è curioso per le molte note musicali che vi sono descritte ad uso del canto corale; esso appariva chiaramente palimpsesto, ma senza praticarvi una chimica operazione non poteva leggersi ciò che prima del secolo XIII. era stato scritto su quelle membrane. Il p. Cozza dopo molte pazientissime prove riuscì a farvi ricomparire l'antico carattere, e potè leggerlo e ricopiarlo quasi interamente. Dapprima egli scoprì che buona parte di quelle pergamene erano state scritte non solo due, ma tre volte; caso rarissimo nei palimpsesti, e che rende sempre più malagevole la lettura dello scritto. Postovi diligente studio, conobbe che sopra una parte di quel co-

» huc usui accommodarentur. Magna est igitur in his codicibus se-
 » pultarum scripturarum seges, quae primo quidem aspectu eurio-
 » sitatem legentis prolicit, mox tamen notae ut plurimum rei satie-
 » tate studium infringit. » Ebbi già altra volta occasione d'avvertire che il dottissimo cardinale piuttosto che rivolgere il pensiero a giovarsi dei codici antichi per emendare le opere che già possediamo, preferiva andare in cerca di opere nuove. Vedi le mie *Dissert. accad.* pag. 9. e 27.

(1) Il valore di queste due voci *κοντάκιον* e *οἶκος* è dichiarato dallo Sciomdari, e confermato dai pp. Toscani e Cozza nell'opera *De immaculata Deiparae concept. hymnologia graecorum*, Romae 1862. pag. XXVIII.

(2) Vedi Sciomdari, *Breve notizia e raccolta della vita di s. Bartolomeo Abate del Monastero di Grotta-Ferrata*, Roma 1728.

dice era stato scritto nel secolo X. o nel seguente, il libro *Παρακλητικόν*, attribuito a s. Giovanni Damasceno (1). Coloro che lavarono le antiche membrane per disporle a ricevere la seconda scrittura, avevano scomposti almeno due codici antichissimi; poichè il nostro volume consta di fogli appartenenti a due opere diverse. L'una era una raccolta di sermoni greci, fra i quali alcuni presentano i nomi dei santi Eulogio, Atanasio, Grisostomo, Proclo, Ippolito, e d'altri autori; l'altra conteneva i libri dei dodici profeti minori e dei quattro maggiori. Della prima abbiamo poco più di cento pagine; della seconda duecento sessantasei (ma di queste si poterono leggere solo pagine 185.) (2). Noi ora ci occuperemo unicamente della parte biblica, lasciando ad altri la cura di vedere se fra quei sermoni vi sia qualche cosa d'inedito, il che non è improbabile. Per far comprendere quale e quanta fosse la magnificenza del volume di cui qui abbiamo scoperta la maggior parte, basterà avvertire che ogni pagina è divisa in due colonne con margini amplissimi; ogni colonna conta da venticinque a ventotto linee, ed ogni linea circa tredici lettere; e per ciò ogni pagina non contiene che da cinque ad otto versetti incirca. Il libro d'Isaia è prenotato col num. *II*. ossia XIII., e comincia alla metà del quaderno X; imperocchè noi qui ad Isa. III, 18. tro-

(1) V. *Ioh. Damasc. Opp.* tom. I. p. XLI. e *Cave Append. ad hist. litter.* Dissert. 2. p. 188. Il Maracci aveva pubblicato il *Paracletico* in latino e in italiano, ma il p. Filippo Vitale basiliano ce ne diede l'originale greco tratto da un codice di Grotta-Ferrata, *Venetis anno 1736.*

(2) La parte biblica che si lesse è circa la quarta parte dei libri profetici; cioè quasi intero il libro d'Isaia; pochi frammenti di Geremia coi Treni e Baruc, e di Ezechiele; la maggior parte di Daniele; pochi brani di Osea, Amos, Sofonia, Aggeo, Zaccaria e quasi tutto Malachia.

viamo notato il numero del quaderno IA' ossia XI.; la qual cosa dimostra che anche in questo, come nei codici vaticano, alessandrino, marchaliano e in altri, i dodici profeti minori andavano innanzi ai quattro maggiori (1). Argomentando poi dal numero dei quaderni che rimangono, possiamo affermare che l'intero volume dei profeti constava di cinquantacinque quaderni, ossia di fogli quattrocentoquaranta. Il carattere è tutto maiuscolo, o, come suol dirsi, unciale, elegante, ma alquanto inclinato. La scrittura è continuata, senza divisione di parole e con rare interpunzioni; gli accenti e spiriti sono posti da seconda mano. I titoli dei libri e le iniziali sono miniate e fregiate appunto come si vedono nel celebre codice alessandrino. Non vi sono nessi nè abbreviature, eccetto quelle notissime che occorrono anche nel codice vaticano e nel sinaitico. Tralascio di descrivere più minutamente la paleografia di questo nostro codice, perchè nella sostanza non differisce dagli altri di lettera unciale che già si conoscono; ed inoltre non voglio preoccupare il lavoro che sta preparando il p. Cozza, dal quale ne avremo una più esatta notizia.

M'immagino che voi siate curiosi di sapere a quale età si debba riferire questo codice. La quistione è molto

(1) Si noti che anche gli antichi scrittori come Eusebio, Atanasio, Epifanio, Amfilochio, il Nazianzeno, Ilario, Girolamo, Agostino ed altri presso l'Hodi (pag. 646. e segg.), seguivano il medesimo ordine. E perciò saviamente fu scritto nella Prefaz. alla Bibbia greca di Sisto V. « Ordo autem librorum in vaticano exemplari cum idem » ferme sit cum eo, qui apud graecos circumfertur, a vulgatis tamen » editionibus variat in hoc, quod primo habet duodecim prophetas » et hos ipsos aliter dispositos, deinde reliquos quatuor quemadmodum » dum vulgo editi sunt. Atque hunc ordinem verum esse intelligimus » ex eo quod illum agnoscunt et probant veteres ecclesiastici scriptores. »

ardua; nè io sono avvezzo a definire con franchezza ciò che non si può dimostrare. Se si considera solo l'argomento che si può trarre dalla paleografia, io credo che non si possa asserire altro fuor che esso non è più antico del settimo secolo, nè più recente dell'ottavo (1). Ma forse per altri argomenti se ne può meglio definire l'età. E prima di tutto pongasi mente che il codice fu scomposto e furono lavate le membrane da chi volle nuovamente scriverlo nel X secolo o nel seguente. Dunque è credibile che in quell'età il codice fosse già assai vecchio e forse lacero o difettoso (2). Inoltre si avverta che prima d'essere sciolto, questo libro fu successivamente per due o tre secoli sopraccaricato di note e postille greche e latine negli ampi spazi del margine. Questo lavoro ci obbliga a riferire la prima scrittura del codice ad un'epoca assai remota, o almeno non ci permette di ascriverla all'ottavo o nono secolo. Considerate dunque tutte le circostanze, io credo che si possa con molta probabilità affermare che l'età del nostro palimpsesto non è posteriore al settimo secolo.

Ho fatto menzione delle molte note marginali del codice che vi ho descritto, e sono obbligato a dichiararvi meglio il tenore di queste note e il loro pregio. Nella

(1) Il Tischendorf riferisce al secolo VII. i frammenti palimpsesti dei quali ci diede il *facsimile* nella tavola 3. num. 5. del tomo I. *Monum. sacra ined.*, e tomo II. tav. num. 9.; i quali palimpsesti molto si somigliano al nostro quanto alla forma della scrittura; come pure s'accosta al nostro, sebbene sia di forma alquanto più minuta, il palimpsesto che ci fu dato nel tomo V. dei lodati *Monum.* che l'autore giudica dell'ottavo o nono secolo.

(2) Non ignoro esservi qualche esempio di codici che furono lavati e nuovamente scritti quando non erano ancora molto vecchi. Ma essendo questi casi assai rari, dico che non si può negare qualche probabilità all'argomento che ho toccato.

prima parte del libro d' Isaia abbiamo qui alcune note in greco unciale, che sembrano quasi della stessa mano che scrisse il testo del codice. In queste note sono accennati i tomi scritti da Origene sopra Isaia (i quali ora sono smarriti), e si riferiscono alcuni scolii esegetici che sembrano ricavati dagli stessi tomi. Che se troviamo qualche riscontro fra questi scolii e i commentarii di Eusebio e di Procopio, ciò proviene dall' avere questi due autori attinto alla medesima sorgente (1). Dal confronto che feci di alcune di queste note con quelle che si trovano nel margine del codice marchaliano nella vaticana, conobbi che esse sono in gran parte identiche. Ma quelle preziosissime note esapläri che si leggono nel codice marchaliano e che furono raccolte dal Montfaucon e dall' Holmes, mancano nel margine del nostro palimpsesto, il quale altronde ne conserva due che accennano alla versione di Simmaco, che non si trovano nel marchaliano, e meritano d'essere ricordate. La prima è ad Isa. VI, 12. ove leggiamo Ἀντὶ δὲ τοῦ. Καὶ μετὰ ταῦτα μακρυνεῖ ὁ Θεὸς τοὺς ἀνθρώπους, σαφίστερον ἐξιδώσει ὁ Σύμμαχος εἰπὼν· μακρὰν ποιήσει ὁ Θεὸς τοὺς ἀνθρώπους. Il Montfaucon ha raccolto da Eusebio, Procopio e da un codice di Parigi lo stesso frammento della versione di Simmaco, ma in vece di ὁ Θεός, legge ὁ Κύριος. L' Holmes ha trovata la stessa lezione in un codice vaticano (num. 452.), ma senza il nome del-

(1) Vedi Montfauc. *Collectio nova patrum graecor.* tom. II. p. 348. 349. Quanto ad Eusebio, che egli siasi giovato dei Comm. d' Origene, quand' anche non fosse accennato da s. Girolamo (tom. IV. col. 170. 199.), si potrebbe presumere della stima che egli aveva dei lavori origeniani. Per ciò che spetta a Procopio la cosa non è meno evidente, sapendosi che nei suoi Commentarii egli non fece che compilare gli autori precedenti; vedi la Prefaz. del Curterio ai Comm. di Procopio sopra Isaia.

l'interprete. La seconda menzione di Simmaco si trova nel nostro palimpsesto ad Isa. VII, 2. ove i Settanta leggono *σαλευθή*, ma mi sembra alquanto oscura, poichè ci presenta due altri verbi, dei quali il primo non si sa a chi appartenga; nè ci danno alcun lume i frammenti raccolti dal Montfaucon e dall' Holmes, nè i codici siro-esaplari, i quali a questo luogo taciono. Ecco dunque la nota del nostro palimpsesto: *Ἀντὶ τοῦ ἐθρουβήθη, κατὰ δὲ τὸν Σύμμαχον ἐκλονήθη* (1). Oltre le suddette note il margine del nostro palimpsesto contiene moltissimi brani di due versioni latine del libro d' Isaia, e questi sembrano scritti nel secolo ottavo o nono; certo sono posteriori al primo scoliaste greco. Di queste due versioni latine una è fatta letteralmente sul greco a modo dell'antica itala (2); l'altra è la versione di s. Girolamo che ora abbiamo nella nostra Volgata. Ambedue possono giovare non poco ai nostri studi critici sulla Bibbia; poichè ci danno varie lezioni degnissime d'essere studiate; nè io mancherò di raccoglierle con ogni diligenza. Imperocchè la prima rappresenta la lezione di greci codici antichissimi; la seconda

(1) Non sarà inutile avvertire che il verbo *θρουβέω*, poco usato dai Settanta, s'incontra spesso nei frammenti di Simmaco. All' incontro è frequentemente adoperato da Aquila il verbo *κλονέω*, che non si legge mai presso i Settanta.

(2) Da prima io avea sospettato che qui avessimo recuperati alcuni brani dell'Itala; ma ulteriori studi mi hanno persuaso che l'autore di queste note o tradusse da se il testo greco, o per lo meno cercò di accordare l'antica versione latina al codice greco che egli aveva per le mani. Chi voglia convincersi della verità di questo mio giudizio, basterà che consideri come l'autore suddetto abbia uniformata la traduzione latina che qui ci diede, anche a quelle singolarissime lezioni che io citerò in seguito dal nostro codice greco nei luoghi seguenti Isa. XV, 5. XVI, 14. XIX, 8. XX, 3. XXII, 5. XXXI, 17. XLV, 1. A questi esempi potrei aggiungerne molti altri non meno manifesti.

poi ci esprime la versione gerolimiana quale si aveva negli esemplari d'una età prossima a s. Girolamo; e molto ci gioverà per restituirne la vera lezione; come farò conoscere nella mia opera critica sulla Volgata, quando arriverò ai libri dei profeti.

Fin qui ho procurato di darvi con pochi cenni una breve descrizione del codice palimpsesto scoperto a Grottaferrata; rimane che io vi dimostri l'uso critico che deve farsene a vantaggio degli studi biblici. Poichè l'importanza della scoperta fatta deve dedursi assai più dal frutto che ne può derivare alla scienza, che non dalla sua rarità; se pure non vogliasi attribuire gran rilievo a ciò che serve solo ad inutile pascolo della curiosità d'uomini frivoli ed inetti. Ma qui è appunto ove mi si presentano maggiori difficoltà. Imperocchè se io tentassi di porvi sott'occhio tutte le varie lezioni di qualche momento, che trovansi nel nostro palimpsesto, ed esaminarne il valore, io eccederei oltre modo i limiti che mi sono prefissi, e farei opera compresa da pochi, e dai più risguardata come noiosa e superflua. All'incontro se io prendessi ad esaminare solo pochi passi, il mio lavoro sembrerebbe insufficiente ai più capaci, i quali ben conoscono che il pregio e l'indole critica d'un codice non dipende da poche citazioni, nè si raccoglie con certezza da due o tre luoghi. Per evitare queste difficoltà io mi terrò pago ad enunciare in prima il concetto, che mi sono formato del valore critico del nostro palimpsesto; e quindi in conferma della mia sentenza citerò alcune lezioni del medesimo, non già perchè io le creda per se sufficienti a dimostrare la verità della mia conclusione, ma piuttosto perchè servano come piccolo saggio di quelle molte che se ne potrebbero addurre.

Quando al nostro studio si presenta un nuovo codice, la quistione che in primo luogo si ha da sciogliere si è quella di fissarne il giusto valore cercando la famiglia cui esso appartiene. Imperocchè se non si determina questo fatto, o se, per una singolare condizione del codice, nulla si può definire, il suo valore rimane non solo incerto, ma pressochè nullo. A questo fine posi ogni diligenza per accertarmi se il nostro palimpsesto appartenga ad una nota recensione; e dopo essermi convinto che esso ha la più decisa attinenza con una nobilissima famiglia di codici greci, ho pensato che avrei fatto cosa utile recandone in mezzo le prove.

Già ho notato come il nostro codice abbia molti riscontri col celebre codice marchaliano; ma più d'ogni altra cosa è manifesta l'affinità che corre fra questi due libri nell' indole del testo che rappresentano. Ora nessuno dubita che il codice marchaliano ci dia la recensione esaplare, ossia il testo dei Settanta quale era inserito nelle Esaple o Tetraple di Origene, copiato da un codice scritto da Apollinare cenobiarcha (1), il quale si era giovato d'un altro codice riveduto e corretto da Pamfilo e da Eusebio. Ciò è attestato nella doppia epigrafe del lodato codice (2), ed è ammesso da tutti i dotti, perchè è confermato dall' indole esaplare di tutto il libro. Alla medesima recensione appartiene il codice sinaitico, il quale, almeno in parte, fu pure copiato da un esemplare corretto sulle Esaple di Origene da Pamfilo (3);

(1) Vedi Fabric. *Biblioth. graeca*, vol. VII. pag. 660. lib. V. c. 16.

(2) Molti autori hanno divulgato l'epigrafe che è nel codice marchaliano avanti il libro d' Isaia, e l'altra che è prima di Ezechiele; ma il card. Mai più di tutti fedelmente rappresentò l'una e l'altra incisa in rame nella *Nova biblioth. patrum*, tom. IV. p. 318.

(3) Vedi De-Rossi *Bullettino di archeol. cristiana*, 1863. num. 9.

così pure i codici della versione siriana pubblicati dal Bugati e dal Middeldorpf, ed ora molto accresciuti dal Ceriani. Con tutti questi documenti ho confrontato il nostro palimpsesto per molti capi, e mi sono pienamente convinto che anch'esso proviene dal lavoro di Origene propagato, come attesta s. Girolamo (1), da Eusebio e da Pamfilo. Mi sono poi confermato in questa convinzione considerando il mirabile accordo che si trova fra il nostro codice e le citazioni che abbiamo in Origene e negli altri scrittori antichi che fiorirono nell'Egitto o nella Palestina, come Clemente, Didimo, Atanasio, Cirillo, Eusebio, Basilio, Teodoreto ed altri.

Non appartiene a questo luogo il dichiarare di qual pregio sia la detta recensione, nè quanto e come essa abbia più o meno influito sopra la massima parte, per non dire tutti i codici greci che pervennero fino a noi (2). Questo fatto è apertamente dimostrato da Riccardo Simonio nella *Histoire critique du vieux Testament* (3), ove scrive: « De » cette version des Septante qui était ainsi représentée dans » les Hexaples; on tira ensuite une infinité de copies, dont » les particuliers se servirent pour leur usage; et elles de- pag. 65. e segg. ove è illustrata con molta erudizione l'epigrafe del codice sinaitico, alla quale, oltre quella del codice marchaliano, che ivi è detto meno esattamente (forse per l'autorità del Tillemont *Hist. eccles.* tom. V. pag. 420.) *manoscritto di Geremia divulgato dal Montfaucon*, può raffrontarsi la nota che si ha nel codice coisliniano n. CCII. riferita dal Montfaucon nella *Bibliotheca coisliniana*, p. 261.

(1) *Praefat. in Paralip.* ed Vallars. tom. IX. col. 1405. *idem lib. 2. contra Ruffin.* tom. II. col. 522. Vedi anche tom. I. col. 152. 526. tom. II. col. 819. 901. 905. E l'*Apologia* di Rufino lib. 2. n. 18. Riccardo Simonio *Disquisitiones criticae* cap. 18. pag. 148.

(2) Hædus op. cit. p. 619. « Nullum nunc reperitur exemplar in » quod non irrepperint aliqua ex editione origeniana. » Vedi anche a pag. 628.

(3) Amsterd. 1685. liv. II. chap. 3. pag. 198. 199.

» vinrent si communes en peu de temps, qu'il fut difficile
» de trouver des exemplaires de l'ancienne version sans
» le mélange de la traduction de Theodotion. On la distin-
» guait néanmoins par les marques qu'Origène y avait
» mises: mais comme les copistes ne furent pas tout-à-fait
» exacts à observer ces minuties, il arriva une grande con-
» fusion dans la version des Septante; et ce qui augmenta
» encore davantage cette confusion, fut qu'on mit aux mar-
» ges de quelques éditions, des scolies ou notes, où l'on
» marquait les différentes traductions d'une même chose,
» que les copistes insérèrent ensuite dans le corps de la
» version des Septante. On voit encore aujourd'hui des
» exemples de ce mélange de traductions; à quoi on ne
» peut remédier, qu'en consultant le texte hébreu ou les
» exemplaires grecs qui n'ayent point été altérés: ce qu'il
» était difficile de trouver dès le temps même de St Jérôme,
» qui assure que toutes les Eglises, tant des grecs que des
» latins, des syriens et des égyptiens, lisaient l'édition
» d'Origène avec les étoiles et les autres marques criti-
» ques (1). Il ajoute même dans une de ses épîtres adres-
» sée à saint Augustin, qu'à grand peine pouvait-on trouver
» un ou deux exemplaires sans ces notes (2).» Ma voi non
» ignorate che non ostante questa qualunque sia influenza
» che ebbe su la versione greca il lavoro d'Origene, i

(1) Ecco le parole di s. Girolamo nella Prefazione ai suoi Com-
mentari sopra Daniele (tom. V. col. 621.): *Omnes Christi Ecclesiae
tam graecorum quam latinorum, syrorumque et aegyptiorum, hanc
sub asteriscis et obelis editionem legunt.*

(2) Nella lettera a s. Agostino non senza ironia s. Girolamo
(tom. I. col. 746.) scrive: *Vis amator esse verus Septuaginta inter-
pretum? Non legas ea quae sub asteriscis sunt, immo rade de vo-
luminibus, ut veterum te fautorem probes. Quod si feceris, omnes
Ecclesiarum Bibliothecas damnare cogeris. Vix enim unus aut al-
ter invenietur liber qui ista non habeat.*

codici veramente esaplati sono rarissimi ed hanno sempre qualche preziosa singolarità. Io ne ho notato non poche nel nostro palimpsesto; e tra queste ho trovato alcune lezioni che non avendo alcun riscontro in verun codice greco presso l' Holmes, a primo aspetto mi parvero meri sbagli o stranezze del nostro amanuense. Ma poi avendo aperto il codice sinaitico, trovai che questo, ed esso solo, consentiva col nostro palimpsesto in molte di quelle medesime lezioni. La cosa è certamente degna di essere notata, perchè questa conformità è di tal natura, che non può essere attribuita al caso. Ecco alcuni di questi esempi, che bastano a chiarire il fatto da me accennato. Al cap. VII, 8. d' Isaia le parole *καὶ ἡ κεφαλὴ Δαμασκου*, 'Πασίμ non mancano se non nel sinaitico e nel nostro codice. Al capo XVIII, 3. solamente questi due codici leggono *ἀρθήσεται*, per *ἀρθῇ*; e al capo XX, 3. aggiungono essi soli *καὶ νοήσουσιν*; e al capo XXXI, 7. nuovamente essi soli in vece di *αἱ χεῖρες*, leggono *οἱ δάκτυλοι*, nell' istesso modo che la Volgata nostra col greco in Giobbe XXIX, 9. legge *digitum* in vece di *manum*. Al capo XXXVI, 20. in vece di *ὅτι ῥύσεται*, solo questi due codici hanno *ὅς τις ἐρύσεται*; Sabatier a questo luogo ha da Lucifero calaritano *quis liberabit*. Se non fosse stato scoperto il famoso codice sinaitico, noi trovando isolato in queste lezioni il nostro palimpsesto, facilmente l'avremmo negletto; all' incontro ora egli apparisce degno di considerazione appunto perchè è l'unico codice che in alcuni luoghi consenta col sinaitico. Questa avvertenza prova che dobbiamo essere più attenti a tener conto di tutte le varianti che dagli scritti antichi si raccolgono. E ciò valga anche pel nostro codice, nel quale si trova ancora qualche rara lezione che io non seppi rinvenire in altri esem-

plari; così per esempio in Isaia I, 4. per ἀμαρτωλόν, esso legge ἀπώλων; III, 24. legge εὐώδως in vece di ἡδέας; XV, 5. è il solo che legge ἀναβάσεως τῆς λαοδοιμίας; e al v. 6. νηρηρεῖμ. XXIV, 8. nell' additamento, che con moltissimi altri codici ammette, in vece di leggere καὶ πλοῦτος, è il solo che legge καὶ πᾶς ἄρτος; XLI, 10. è parimente il solo che dopo le parole μὴ πλανῶ aggiunga ἐγὼ γὰρ εἰ μὴ (forse εἰμι) ὁ Θεός σου, καὶ ἐν σοὶ δεξασθήσομαι, καὶ ἐγὼ εἴπα, πενῶς ἐκπίασα εἰς μάταιον μὴ πλανῶ; il quale additamento in parte consta di parole ripetute, ed in parte è preso da Isai. XLIX, 3. 4. Finalmente LII, 5. è il solo che dopo δι' ὑμᾶς aggiunga τοῖς ἀνθρώποις (1). Queste ed altre simili lezioni singolarissime del nostro palimpsesto devono raccogliersi dal critico, perchè potrebbe venir fuori quando che sia un altro codice sinaitico che le confermasse o dichiarasse.

Avea pensato da prima di fare una nota delle principali varietà nelle quali il nostro codice si accorda col marchaliano; ma poi me ne rimasi quando conobbi che erano tante e così frequenti che non avrei potuto venirne a capo se non dopo lungo tempo. Basti il dire che nel solo capitolo decimoquarto d' Isaia ne ho contato più di venti. Ciò conferma che questi due codici rappresentano,

(1) È anche unico il nostro codice in Malachia I, 13. ove legge θύσητε in vece di φέσητε; II, 10. legge διότι ἐγκατελείπετε, in cambio di τί ὅτι ἐγκατελείπετε; e III, 16. ha ἴδεν per προσέσχε. Quando affermo essere singolare o quasi unica la lezione del nostro codice, il mio giudizio è precipuamente fondato sull'opera dell'Holmes *Vetus Testam. graecum cum variis lectionibus*, la quale è la migliore che abbiamo in questo genere. Ma non ignoro quanto essa sia lontana da quella perfezione che ora si desidera da tutti i buoni critici; ed io stesso non solo altrove, ma anche nel presente lavoro supplisco alcune sue mancanze nelle citazioni dei codici greci, delle versioni e degli antichi scrittori.

come ho detto poc' anzi, la stessa recensione; ma non crediate che ciò ci conduca ad affermare che l'uno sia copiato dall'altro; che anzi molte ragioni ci vietano di pur sospettarlo, almeno per ciò che appartiene al sacro testo. Imperocchè ciascuno dei due codici ha le sue specialità, le quali rendono l'uno indipendente dall'altro. Oltre le due serie di varianti, che già vi ho recitate più sopra, ce lo provano molte altre lezioni nelle quali non sono fra loro d'accordo.

Dopo il codice marchaliano, mi parve che fra tutti i codici greci collazionati da Holmes, quelli da lui posti al numero 49. e 301. si accostassero maggiormente all'indole critica del nostro palimpsesto: così in Isa. XIV, 3. essi soli leggono col nostro *ἐκ τῆς δουλείας*; e XIV, 19. essi soli col nostro e con Teodoreto (1) hanno *εἰς ἄδην*. Produrrò in seguito altri esempi di questa singolare convenienza e concordia.

Le cose fin qui dette servono bensì a far conoscere quanto sia singolare e degno di considerazione il nuovo palimpsesto di Grottaferrata, ma non bastano a dimostrare il vantaggio che se ne può dedurre per lo studio critico della Bibbia. Se voi dunque desiderate che io soddisfi anche a questa parte della mia promessa, avrete la cortesia di sopportare che io prosegua per pochi momenti il mio ragionamento producendo pochi altri luoghi del nostro codice.

Isaia VI, 9. nel testo ricevuto e nei codici si legge *πορεύθητι, καὶ εἰπὸν τῷ λαῷ τούτῳ*. Ma s. Atanasio legge (2) *πορεύθητι πρὸς τὸν λαὸν τοῦτον, καὶ εἶπε αὐτῷ*; a lui si accosta Vigilio tapsense, che ha dall'Italia *Ito ad populum istum et*

(1) II, 1137.

(2) I, 702. appresso l' Holm.

dic ei (1). Sin ora questa lezione era molto sospetta ai critici, perchè non si trovava in nessun codice. Ed ecco il nostro palimpsesto che viene opportuno, ed esso solo a confermarla.

Isaia IX, 8. nel testo ebraico occorre la voce che può significare *parola*, oppure *morte*, secondo che si pronunzia דָּבָר, oppure דִּבֶּר. I Settanta tradussero θάνατον, così pure l'arabo; all'incontro il Volgato, col siro e col caldeo, ha *verbum*; i codici siro-esaplari ed alcuni greci presso il Montfaucon ci fanno sapere che Aquila, Simmaco e Teodoziona avevano tradotto ῥῆμα oppure λόγον (2); ed ecco che il nostro palimpsesto col codice sinaitico ed altri pochi esaplari, legge λόγον. E questa lezione è seguita anche dall'autore dei Commentarii sopra Isaia, che abbiamo fra le opere di s. Basilio, tomo I. pag. 550., il quale ha copiato Origene ed Eusebio. S. Girolamo a questo luogo tom. IV. col. 136. scrive: « Apud hebraeos *da-* » *bar*, quod per tres litteras scribitur consonantes *daleth*, » *beth* et *res*, pro locorum qualitate, si legatur *dabar*, » *verbum* significat, si *deber*, *mortem* et *pestilentiam*. Quam » ob causam plerique sermonis ambiguitate decepti, non » *verbum* dicunt missum esse, sed *mortem*. » S. Cirillo aless. tom. II. p. 158. Ἰστέον δὲ ὅτι καὶ ἡ τῶν ἑβραίων ἔκδοσις, καὶ ἕτεροι δὲ τῶν ἐρμηνευοντῶν, ἀντὶ τοῦ θανάτου τεθείκασιν λόγον. Procopio p. 155. οἱ δὲ λοιποὶ λόγον ἀπίστευεν ἐξέδωκαν. Finalmente Teodoreto a questo luogo nota: εἰδέναι μέντοι χρή, ὡς οἱ ἄλλοι ἐρμηνευταὶ λόγον εἶπον οὐ θάνατον ἀπεστέλλαι.

(1) Vedi il Sabatier.

(2) Vedi Middeldorpf *Codex syriaco hexapl.* p. 474. La versione siro-esaplare ha coi Settanta ܕܠܐܘܐ, ma nel margine nota ܕܠܐܘܐ. ܕ; il che corrisponde alla nota marginale del cod. marchaliano che legge οἱ ᾗ (leggi λοιποὶ, *reliqui*) λόγον. A. (cioè Ἀκύλας, *Aquila*) ῥῆμα. Curterio in vece di οἱ ᾗ ha posto οἱ ὁ, cioè i Settanta.

Isa. XIV, 12. Ove i Settanta posero εἰς τὴν γῆν, Origene (1) e Teodoreto (2) leggono ἐπὶ τὴν γῆν, come appunto si ha nel nostro codice, cui fa eco il solo 301. di Holmes.

Isa. XXXVIII, 10. Nei codici greci, anche i più antichi, come il vaticano, il sinaitico e l'alessandrino, manca il verbo Πορεύσομαι; il codice marchaliano lo supplisce nel margine con l'asterisco; nè so per qual ragione il Curterio contro la fede del suo codice, lo abbia inserito senz'alcuna avvertenza nel testo. Ma il nostro palimpsesto non lo tralascia; e sembra certo che si leggesse anche dall'autore dell'antica Itala (3), come si legge presso s. Cirillo aless. (4), Cosma indicopol. (5) ed Eusebio (6).

Isa. XLV, 1. Dopo il nome τῆς δεξιᾶς s. Barnaba (7), Origene (8) ed Eusebio (9) aggiungono αὐτοῦ; così pure il nostro codice col solo 49. di Holmes. Nè si può dubitare che questo pronome fosse aggiunto da qualche interprete nelle Esaple d'Origene, mentre si legge nel testo ebraico.

Per darvi un saggio meno incompleto del profitto che si ha da ricavare dal nostro palimpsesto, soggiungerò qui le principali varie lezioni che vi s'incontrano nei Treni, e nel libro di Malachia.

Nei Treni di Geremia I, 10. dopo le parole εἰς ἐκκλησίαν σου, aggiunge Κύριε col solo codice 239. di Holmes.

(1) *Exhort. ad martyr. tom. I. p. 286. e Comm. in Psal. tom. II. p. 571., Homil. 1. in Ezech. tom. III. p. 356.*

(2) I, 1136.

(3) Vedi il Sabatier.

(4) II, 496.

(5) Montfaucon *Collectio nova patrum graec. tom. II. p. 302.*

(6) Ibid. p. 503.

(7) Gallandi I, 132.

(8) II, 7. *Philocalia* c. 26.

(9) *Praepar. evang. pag. 284.*

Treni II, 8. in vece di *Kai ἐπέστρεψε*, che è un errore, legge con molti altri codici, con Origene (1) e Teodoreto *Ἐλογίσατο Κύριος*, e ciò dev'essere derivato dalle Esaple (2).

Treni II, 10. in vece di *χοῦν*, il nostro codice col solo 239. di Holmes ha *γῆν*, la quale lezione è confermata da s. Ambrogio presso il Sabatier, che legge *terram* (3)..

Malachia I, 14. legge *αὐτῷ ἐν τῷ ποιμνίῳ* con altri soli tre codici, cioè l'alessandrino e, presso l' Holmes il 49. e 106.

Malachia II, 1. col solo codice 106. ha *τοὺς ἱερεῖς*, in vece di *οἱ ἱερεῖς*. Al versetto 2. *ἐὰν μὴ ὑπακούσητε*, come i codici 36. 49. 106. e l'alessandrino. Al vers. 4. con altri molti e con Teodoro mopsuesteno (4) e con Teodoreto aggiunge *Κύριος* dopo le parole *διότι ἐγώ*. Al vers. 13. ove il greco ha per errore *καὶ οὐ καλόν*, il nostro con altri non pochi, con Teodoro mopsuesteno (5), Cirillo alessandrino (6), le Costituzione apostol. (7), Teodoreto, s. Girolamo e il siro esaplare, legge *καὶ οὐκ ἄλλος* (8). Al vers. 17. dopo il verbo *παρωξύνωμεν* tralascia *αὐτόν* come l'alessandrino e quattro altri codici.

(1) III, 337.

(2) Vedi il ch. Ceriani *Monumenta sacra et profana*, tom. I. fasc. 1. edit. syr. p. 28.

(3) Non voglio però negare che qualche volta si scambiano quasi come sinonimi i nomi di *cenere* o *polvere*, e *terra*, come osserva Schleusner *Lexic. veteris Test.* tom. 2. p. 20.

(4) *Nova patrum Biblioth.* Mai, tom. VII. p. 374.

(5) Loc. cit. p. 376.

(6) III, 845.

(7) Lib. VI. c. 14.

(8) Si può vedere Breitingero *Vetus Test. ex vers. Septuag. t. III. Prolegom.* e Cappelli *Critica sacra* p. 317.

Malachia III, 1. Dopo Ἰδοὺ aggiunge ἐγὼ come altri pochi codici e molti padri greci lodati dal Holmes; così pure al vers. 3. premette καὶ con molti codici e scrittori greci; ma in vece di τῷ Κυρίῳ legge τῷ Θεῷ coi soli codici 26. e 49. Al vers. 6. è patente che per errore il nostro codice in vece di ὁ Θεὸς ὑμῶν, ha ὁ Θεὸς ἡμῶν, ma è cosa da notarsi che l'istesso errore si trova nel codice alessandrino, sebbene l'Holmes non l'abbia avvertito. Al vers. 8. pone εἰ πτερνιεῖ.... καὶ εἴπατε, coll' alessandrino ed altri codici e padri, sebbene di questi taccia l'Holmes, in vece di μήτι πτερνιεῖ.... καὶ ἐρεῖτε; ma legge ἐπτερνίκαμεν solo coll'alessandrino e col 106. Al v. 10. coll' alessandrino, marchaliano e tre altri codici legge καὶ ἐν τῷ οἴκῳ αὐτοῦ ἔσται ἡ διαρκαγὴ αὐτοῦ. Vers. 11. col vaticano, coll' alessandrino e col 106. legge ἀσθενήσει; e poco dopo coll'alessandrino e tre altri codici ἡ ἄμπελος ὑμῶν. Vers. 14. omette la congiuntiva καὶ avanti διότι coi codici 26. 49. 106. 233. e l' alessandrino. Vers. 15. cogli stessi codici più il marchaliano e il veneto (1) tace πάντες, che non si trova neppure nell'ebraico testo e negli altri antichi interpreti. Vers. 16. legge Κύριον, senza l'articolo τὸν, con due soli codici, il marchaliano e il 233. In fine del vers. 18. con nove altri codici e il Mopsuesteno (2) aggiunge αὐτῷ.

Malachia IV, 1. alle parole ἰδοὺ ἡμέρα aggiunge Κυρίου coi soliti codici alessandrino, marchaliano, 26. 49. 106. 233. ai quali si accordano Teofiló antiocheno (3), il Grisostomo (4), Cirillo alessandrino (5), Ireneo, Cipriano, Giu-

(1) Holmes num. 23.

(2) Loc. cit. p. 387.

(3) Gallandi, t. II. pag. 449.

(4) I, 48.

(5) III, 865.

lio Firmico, Lucifero calaritano (1), Gilda (2), Columbano (3), la versione araba e l'armena. Il De-Rossi (4) notò che il codice ebraico 226. del Kennicott in margine attesta leggersi qui יְהוָה da altri codici.

Malach. IV, 5. Avanti alle parole ἰδοὺ ἐγὼ taciono la congiuntiva καὶ Origene (5), Cirillo aless. (6), Gregorio nisseno (7), Vittorino petav. (8), e l'edizione complutense; ai quali si aggiunge ora il nostro codice col solo 42. di Holmes; e questa variante è consentanea al testo ebraico ed alle altre antiche versioni.

Ho già citato più d'una volta il codice prenotato dall' Holmes col num. 301. (9) che è del secolo IX., e si conserva a Vienna in Austria. Ora mi conviene far meglio conoscere che questo codice, dopo il marchaliano, è quello che nelle sue lezioni singolari più d'ogni altro si accosta al palimpsesto di Grottaferrata. Oltre gli esempi che già ho prodotto, eccone alcuni altri opportuni al nostro scopo.

Isa. XVI, 14. Essi soli questi due codici omettono τῷ πολλῷ, che imbarazza il senso.

Isa. XIX, 8. Essi soli coll' interprete arabo mettono la voce σαγῆνας innanzi all'altra ἄγκιστρον.

Isa. XXI, 6. Essi soli leggono μοι Κύριος, in vece di πρὸς μὲ Κύριος.

(1) Presso il Sabatier.

(2) *Patrol. lat.* ed. Migne LXIX, 364.

(3) *Ibid.* LXXX, 247.

(4) *Variae lectiones veteris Testam.* vol. III. p. 225.

(5) In Ioh. tom. IV. p. 423.

(6) V, 379.

(7) *Monum. veterum* Zacagni, tom. I. p. 325.

(8) Gallandi, tom. IV. 57.

(9) Questo codice contiene solo la prima metà del libro d' Isaia.

Isa. XXII, 8. Ad essi soli ora si aggiunge il codice sinaitico omettendo *καὶ πλάνησις*, che ridonda (1); nè si legge presso s. Cirillo aless. (2).

Isa. XXIV, 17. Leggono parimente essi soli col sinaitico *ἐν τῇ γῇ*.

Tralascio molti altri esempi che si possono arrecare nel medesimo senso, perchè mi sembra che i pochi da me citati, per un semplice saggio possano bastare.

Qui conchiuderò il mio discorso per non abusare maggiormente della cortesia di chi mi ascolta. Gli studi biblici hanno dunque fatto un nuovo acquisto. Siane lode alla singolare pazienza e alle dotte cure del p. Cozza, il quale senza perdersi d'animo perseverò molti mesi nella difficile prova. L'ottimo esito che ebbero le sue fatiche, sarà in breve coronato colla pubblicazione di tutta la parte biblica del codice che vi ho descritto. Egli con quella somma esattezza che suol porre in siffatti studi, e colla più scrupolosa fedeltà ce lo darà tra poco arricchito di erudite annotazioni. Quanto a me, per l'amore che nutro a questi studi, godo d'aver eccitato il dotto monaco all'ardua impresa e d'averlo animato a perseverarvi sino al compimento. Ora faccio voti perchè il suo nobile esempio serva di sprone a molti altri, i quali potrebbero dare opera all'incremento e progresso della scienza, colla pubblicazione dei preziosi monumenti che, ah! troppo spesso, sono lasciati giacere negletti e sconosciuti nelle pubbliche o private biblioteche, con pericolo che vadano irreparabilmente perduti o logorati dal

(1) Quantunque l'Holmes a questo luogo non produca il suo num. XII. cioè il codice marchaliano, tuttavia per il confronto che io ne feci, devo notare che esso ha *πλάνησις* solamente aggiunto nel margine da una seconda mano.

(2) II, 317.

tempo. L' Italia nostra, che quanto a monumenti letterarii è il più ricco paese del mondo, può ora apprendere dagli stranieri quanto importi assicurare alla scienza i tesori che le furono tramandati dalle età passate. Molto sin qui fu fatto; lo conosco: ma io credo che rimanga ancor moltissimo a fare. Le biblioteche d' Italia e specialmente quelle di Roma, sono ricchissima miniere che possono somministrare immensi tesori alla scienza. Ma troppo scarso è il numero di quelli che vi si occupano di proposito, ed è ancora più scarso lo stimolo che si dà a quei pochi. Il famoso codice greco vaticano aspetta tuttavia da noi la sorte che incontrarono presso altre nazioni il sinaitico, l' alessandrino e tanti altri di minor pregio. Il codice amiatino di Firenze, che è la più antica Bibbia latina che esista, in parte già fu pubblicato e lo sarà in breve compiutamente, ma per cura degli stranieri e fuori del nostro paese. La nostra Accademia sarà dunque anche per questo lato benemerita della sacra erudizione e delle patrie glorie se proseguirà ad eccitare gli studiosi alla coltura dei monumenti lasciati dalla sapienza degli antichi, e per mirabile concorso di provvidenza divina, e d' umana industria trasmessi a noi, affinchè siano illustrati e fatti di publica ragione.



IMPRIMATUR

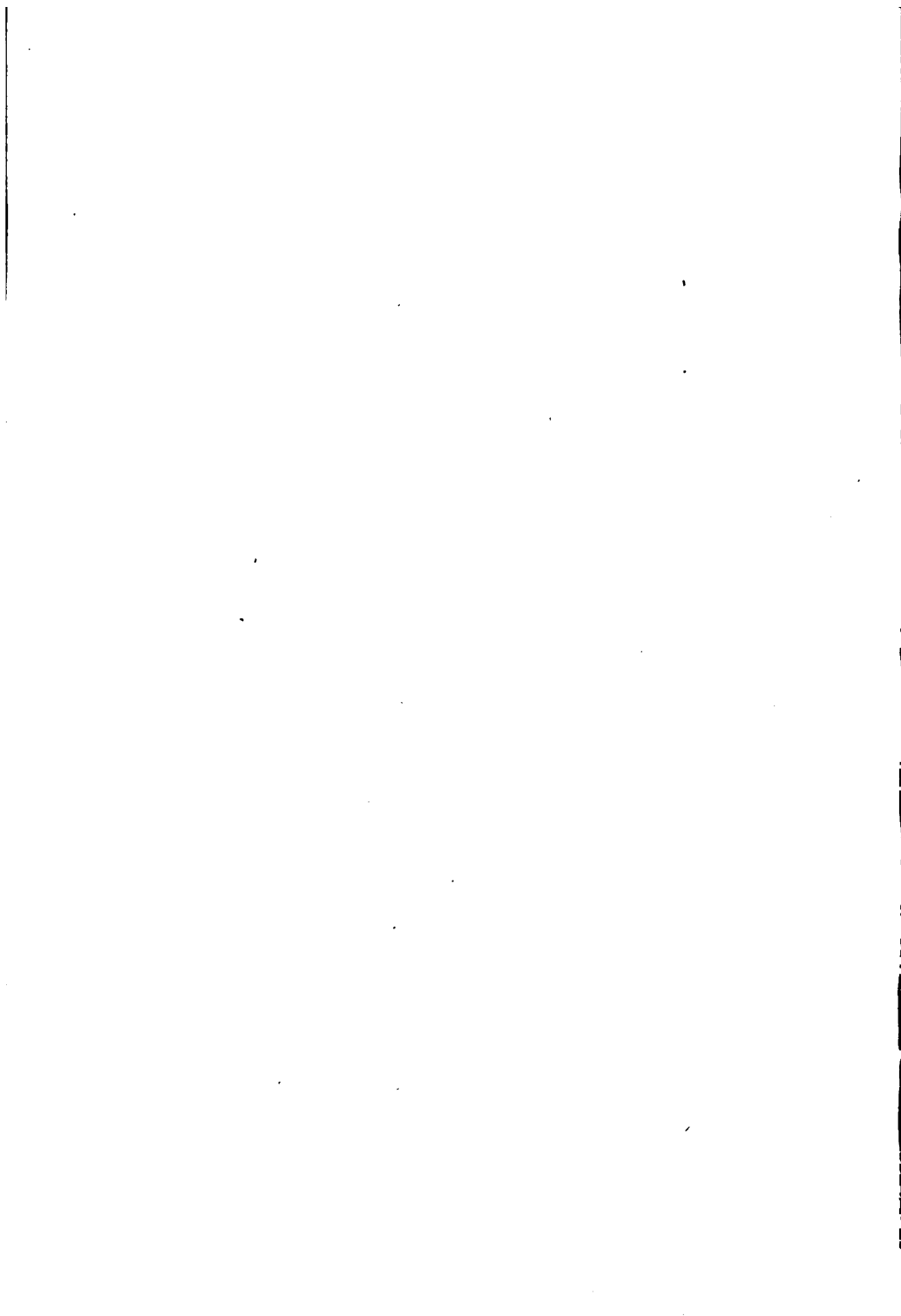
Fr. Hieronymus Gigli O. P. S. P. A. M.

IMPRIMATUR

Petrus Villanova-Castellacci Arch. Petr. Vicesg.





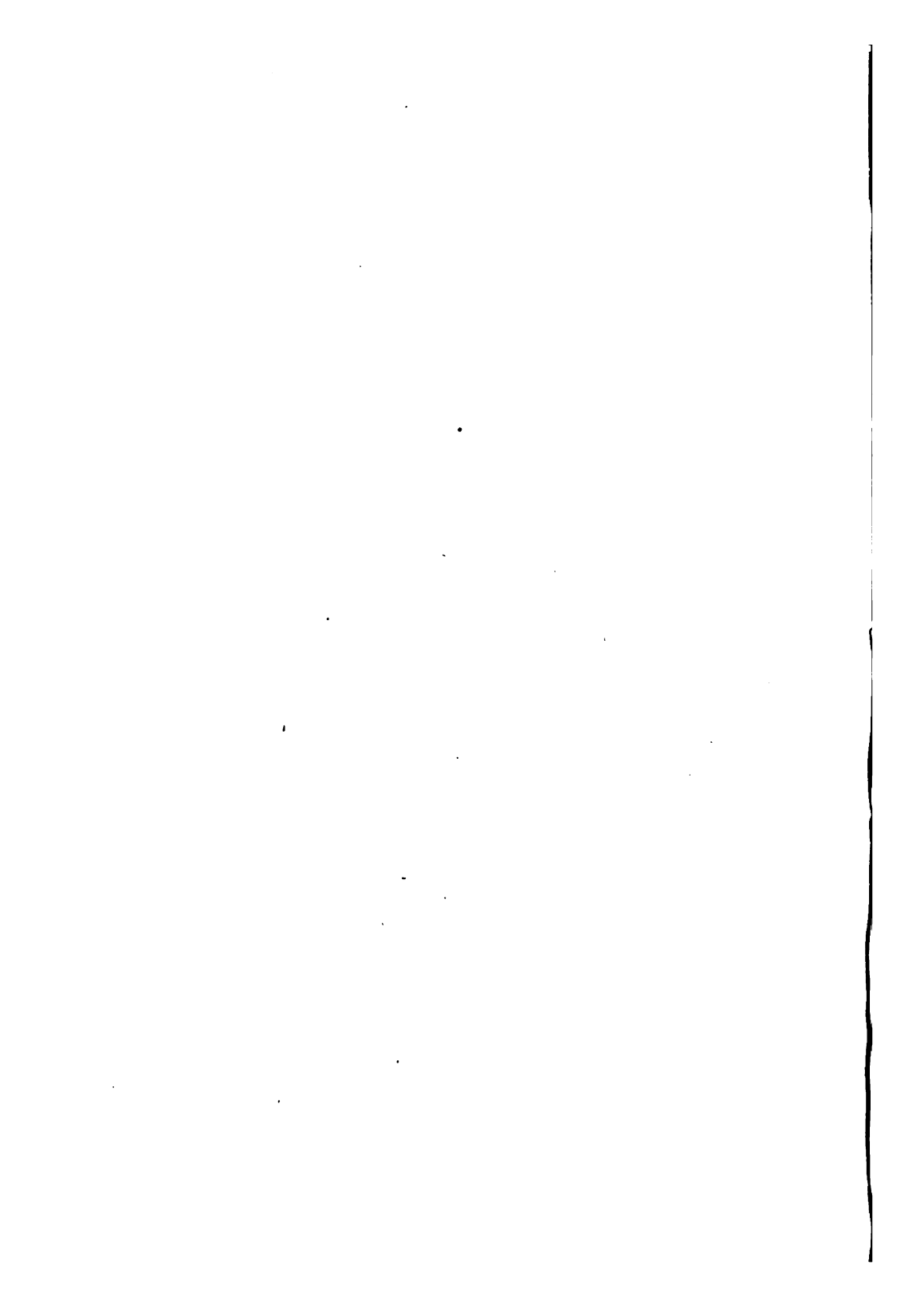




1000

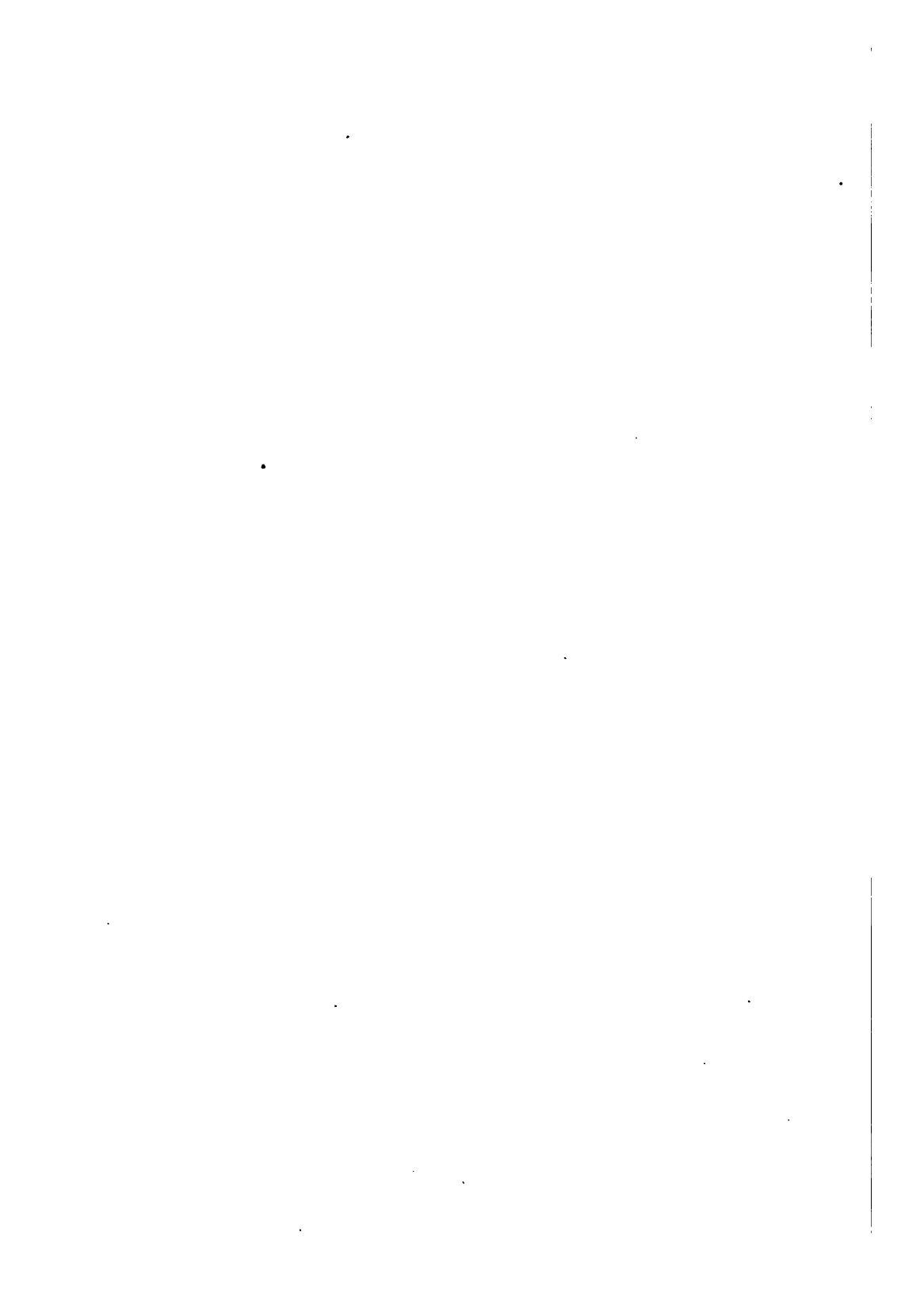
.

1000









7

1

2

3

4

5

